

RESOCONTO STENOGRAFICO

129ª SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 31 MARZO 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Commissioni legislative	
(Comunicazione di richiesta di parere)	6809
Disegni di legge	
«Interventi nei comparti produttivi, altre disposizioni di carattere finanziario e norme per il contenimento, la razionalizzazione e l'acceleramento della spesa» (387/A) (Discussione);	
PRESIDENTE	6809, 6829
CAPITUMMINO (DC), <i>Presidente della Commissione e relatore</i>	6810
PIRO (RETE)	6812
SCIANGULA (DC)	6816
CONSIGLIO (PDS)	6817
BONO (MSI-DN)	6818
FLERES* (Liberaldemocratico Riformista)	6826

«Attività produttive» (III)

— Legge regionale 5 giugno 1989, numero 12, articolo 6 - Programma di attività dell'Associazione regionale dei consorzi provinciali allevatori - Anno 1993 (271)

pervenuta in data 25 marzo 1993

trasmessa in data 30 marzo 1993.

Discussione del disegno di legge: «Interventi nei comparti produttivi, altre disposizioni di carattere finanziario e norme per il contenimento, la razionalizzazione e l'acceleramento della spesa» (387/A).

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: discussione del disegno di legge «Interventi nei comparti produttivi, altre disposizioni di carattere finanziario e norme per il contenimento, la razionalizzazione e l'acceleramento della spesa» (387/A).

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, del Regolamento interno che nel corso della presente seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Invito i componenti della seconda Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capitummino per svolgere la relazione.

La seduta è aperta alle ore 11,05.

SPOTO PULEO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione di richiesta di parere.

PRESIDENTE. Comunico che la seguente richiesta di parere, pervenuta dal Governo, è stata assegnata alla competente Commissione legislativa:

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del disegno di legge numero 387/A, vorrei ringraziare i componenti della Commissione «Bilancio», che mi onoro di presiedere, che ha esitato questo disegno di legge. La Commissione ha lavorato con impegno, con rigore, con la volontà di presentare a questo Parlamento entro tempi strettissimi un disegno di legge corposo, composto di ben 52 articoli, che ci darà la possibilità di affrontare una serie di problemi non solo finanziari, ma che riguardano l'efficienza, la trasparenza e la razionalizzazione dell'amministrazione finanziaria della nostra Regione. Vorrei ringraziare i colleghi per l'impegno, per l'assiduità, per la disponibilità a lavorare con ritmi che potrei definire addirittura incivili: l'ultima seduta, quella in cui abbiamo esitato il disegno di legge, è durata quasi sei ore, abbiamo licenziato il disegno di legge alle quattro del pomeriggio e i colleghi non hanno neanche avuto il tempo di mangiare qualcosa. Quindi, io ringrazio la maggioranza, ma anche i deputati dell'opposizione che con il loro impegno, con il loro rigore hanno contribuito a migliorare la legge e comunque non hanno mai tenuto un comportamento ostruzionistico.

Signor Presidente, il disegno di legge che ho l'onore di illustrare al Parlamento è composto da due titoli: il primo titolo prevede norme per il contenimento delle spese di finanziamento dell'Amministrazione regionale e degli enti e organismi dipendenti, nonché per la razionalizzazione e l'acceleramento della spesa.

In particolare, sono previsti i seguenti interventi:

- definizione dei criteri di partecipazione ad organismi collegiali e rideterminazione dei compensi mediante provvedimenti del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale;

- adeguamento del trattamento di missione del personale regionale al sistema previsto per gli impiegati civili dello Stato e sospensione, per l'anno 1993, delle missioni all'estero per il personale della Regione e degli enti del settore pubblico;

- riduzione di altre spese di finanziamento superflue;

- recupero al bilancio regionale dei finanziamenti concessi ai comuni e alle province e non utilizzati entro il secondo anno successivo alla competenza;

- istituzione dell'Osservatorio sull'attività finanziaria degli enti locali;

- disciplina degli interessi moratori da corrispondere alle aziende di credito su operazioni di concorso-interessi per credito agevolato;

- precisazione dei compiti dell'Ufficio di statistica della Regione, anche in relazione agli atti di indirizzo dettati dal Governo centrale e omogeneizzazione dei sistemi informativi regionali mediante la costituzione di un ufficio di coordinamento presso l'Assessorato del Bilancio;

- recupero dei residui in conto capitale antecedenti al 1991, a cui non corrispondono precise obbligazioni nei confronti dei terzi, al fine di individuare ulteriori somme da impegnare per la ripresa dell'economia siciliana e quindi per lo sviluppo, l'occupazione, la qualità della vita;

- riduzione a tre anni del termine per il mantenimento dei residui concernenti spese ed opere immobiliari di competenza della Regione e l'obbligo dell'emissione contestuale degli atti di impegno e dei mandati di pagamento.

Il secondo titolo comprende interventi nei comparti produttivi e alcune disposizioni di carattere finanziario. Le norme di questo titolo intendono dettare provvidenze per i diversi ambiti di intervento della Regione e pertanto, anche dal punto di vista del disegno di legge, le somme sono state ripartite in rapporto alle differenti amministrazioni:

- Presidenza della Regione (provvidenze per la celebrazione dei Fasci siciliani; potenziamento dei servizi di disciplina e vigilanza sull'attività della pesca in Sicilia mediante l'acquisto di mezzi nautici, delle attrezzature, delle dotazioni occorrenti);

- Agricoltura e foreste (rifinanziamento della legge regionale numero 13 del 1986 in

materia di credito agrario; razionalizzazione degli interventi finanziari previsti da varie disposizioni regionali in favore dell'Istituto regionale della vite e del vino; giornata dell'albero dedicata alle vittime della mafia, in particolare ai giudici Falcone, Borsellino, Morvillo e agli agenti di scorta; contributo al Comitato della Sicilia dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro per l'organizzazione della manifestazione «L'arancia della salute»; interventi per la stipula dei contratti assicurativi contro i danni del maltempo in favore dei singoli produttori agricoli);

— Enti locali (autorizzazione agli enti locali ad immettere nei ruoli il personale inserito nelle graduatorie concorsuali regolarmente deliberate; esclusione della possibilità di sostituzione dei componenti di cooperative per l'attività dei progetti di utilità collettiva, ex articolo 23 della legge numero 67 del 1988; incremento dei fondi da destinare ai comuni per l'organizzazione e l'attuazione dei servizi domiciliari agli anziani);

— Bilancio e finanze (ridisciplina degli interventi per la ricapitalizzazione del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio e soppressione della norma sulla Finsicilia; autorizzazione all'organizzazione della Conferenza generale sul credito e sull'economia in Sicilia);

— Industria (concessione di contributi in conto interessi alle piccole e medie imprese che realizzano i programmi di investimenti ai sensi della legge numero 64 del 1986; rifinanziamento di fondi IRFIS destinati a sostegno dell'attività industriale; interventi per l'asestamento finanziario delle imprese mediante la concessione di contributi in conto interessi a favore delle imprese manifatturiere che presentano determinate caratteristiche per quanto concerne gli investimenti fissi e il rapporto fra debiti bancari a breve termine e capitale netto);

— Lavori pubblici (contributo per l'attività dell'Ente acquedotti siciliani; interventi per le cooperative di abilitazione delle aree industriali; provvidenze per l'edilizia abitativa);

— Lavoro (proroga dei termini per i contratti di formazione e lavoro; limite di impe-

gno ventennale per la concessione di mutui per la costruzione della casa per gli emigrati);

— Cooperazione (finanziamento di un programma di interventi per le cooperative edilizie; rifinanziamento di provvedimenti in favore degli artigiani mediante incremento dei fondi CRIAS; rifinanziamento di fondi IRCAC; ridisciplina del fermo biologico della pesca; contributi alle camere di commercio per le finalità istituzionali ed altre provvidenze in materia di cooperazione);

— Beni culturali (contributi in favore degli istituti dei ciechi, opere riunite Florio e Salamone di Palermo e Ardizzone Gioeni di Catania; contributi in favore dell'Istituto internazionale del Papiro di Siracusa e della Fondazione Museo Mandralisca di Cefalù; interventi per la salvaguardia e la valorizzazione del parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento; proroga dei limiti d'impegno per la realizzazione di opere di edilizia universitaria presso l'Università degli studi di Palermo);

— Sanità (rifinanziamento delle indennità da corrispondere ai proprietari di animali abbattuti in quanto affetti da tubercolosi, brucellosi ed altre malattie infettive e diffusive; contributi in favore delle associazioni per l'assistenza dei malati terminali a domicilio);

— Territorio (provvidenze per il centro storico di Palermo al fine di consentire gli interventi previsti dai piani urbanistici esecutivi vigenti mediante una specifica legge da approvare entro tre mesi; revisione della normativa concernente i canoni per le concessioni demaniali);

— Turismo (corresponsione dei contributi alle aziende di trasporto pubbliche e private anche per l'anno 1993; interventi per il sostegno della candidatura della Sicilia allo svolgimento delle Universiadi 1997; contributi per l'organizzazione dei Campionati mondiali di ciclismo da effettuarsi in Sicilia nel 1994).

Il disegno di legge prevede per il 1993 una complessiva spesa di 833 miliardi, mentre per l'esercizio finanziario 1994 stabilisce uno stanziamento di 235 miliardi e 700 milioni e per l'esercizio 1995 prevede impegni finanziari per 276 miliardi e 200 milioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'urgenza delle norme previste dal presente disegno di legge, se ne raccomanda una pronta approvazione da parte dell'Aula; anzi, si raccomanda di approvare il disegno di legge «Norme finanziarie» insieme al disegno di legge sul bilancio entro questa sera. Alla mezzanotte di oggi 31 marzo 1993 scade il termine del bilancio provvisorio della Regione. Abbiamo quindi un obbligo costituzionale e statutario a varare il nostro bilancio entro la mezzanotte di stasera. Io propongo di fare in modo, signor Presidente, che entro questa sera i due disegni di legge possano essere approvati con il voto finale di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, preliminarmente all'esame del disegno di legge cosiddetto «finanziario» — io credo, peraltro, che dovrebbe essere abolito questo termine perché produttore di molta confusione e di molti equivoci — devo far rilevare che la legge finanziaria, almeno così come è prevista dalla legislazione statale, non trova corrispondenza nella legislazione regionale. E definire legge finanziaria un disegno di legge come questo, che è un *omnibus*, un contenitore di norme della più disparata portata e che riguarda una infinità di settori, è veramente improprio. Ma non è questa l'osservazione principale che volevo fare. Noi insistiamo su un punto: politicamente si può decidere di fare tutto, si può decidere anche di analizzare una legge come questa, che comincia con l'impegnare il bilancio della Regione per 833 miliardi soltanto per il 1993, anche se non capiamo come visto che, peraltro, ancora non è stato definitivamente approvato il bilancio.

Politicamente si può fare questo, si può chiedere di farlo, ma mi chiedo se anche questo, soprattutto questo, non sia in aperta violazione della legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non state dietro il podio, per piacere, perché l'onorevo-

vole Piro non può continuare, viene disturbato continuamente.

PIRO. Dunque, non solo sul piano delle regole e del loro rispetto formale vi è un'illegittimità, ma in questo caso, come in tanti altri casi, poiché si tratta di questioni di sostanza, di molta sostanza, il disegno di legge non dovrebbe neanche essere discusso. Ripeto, il bilancio non è stato approvato e noi analizziamo ed approviamo un disegno di legge che impegna a fondo le finanze regionali, gli stanziamenti previsti in un bilancio non ancora definito.

La seconda osservazione è che questo disegno di legge, assai impropriamente ormai, si chiama «Norme per il contenimento della spesa». Onorevole Mazzaglia, la invito a presentare un emendamento al titolo per sostituire il termine «contenimento» con il termine «ampliamento», più rispondente a verità. Chi leggesse questo titolo potrebbe essere indotto in grave errore, onorevole Mazzaglia, e credere che questa sia una legge che contiene le spese della Regione nel senso che le limita, mentre in realtà è una legge che contiene sì norme che razionalizzano anche sotto il profilo della legislazione contabile le spese della Regione, ma vivaddio contiene norme che portano centinaia e centinaia di miliardi di spesa. Peraltro, il testo di questo disegno di legge — così come approda in Aula — è nettamente diverso da quello che era stato presentato dal Governo. Ad esempio, sono scomparse — per decisione del Governo, perché il Governo in Commissione «Finanze» ha presentato molti emendamenti abrogativi — le norme che miravano nel concreto ad intervenire su alcuni settori di spesa, in direzione di un loro contenimento. E così sono state cassate, su proposta del Governo, le norme che limitavano i contributi che cominciavano ad aggredire — sia pure in maniera parziale e sia pure con la logica del taglio eguale per tutti, che non corrisponde ad una logica politica seria — il sistema del «sussidio», del «contributificio», che è diventata ormai una caratteristica della Regione siciliana. Ebbene, queste norme si sono trascinate dal primo disegno di legge finanziario, poi sono andate nelle note di variazione, poi sono sta-

te presentate nel bilancio per tornare nella seconda variazione, e ora sono letteralmente scomparse.

Mi pare ovvio che, dietro la scomparsa di queste norme, vi è una decisione di tipo politico; sostanzialmente il Governo ha preso atto della sua incapacità e della sua impossibilità sul piano politico — per mancanza di un consenso politico, innanzitutto e soprattutto all'interno della maggioranza — di mandare in porto una iniziativa che tendesse a ridurre, a razionalizzare i contributi a pioggia, spesso senza alcuna finalità di carattere sociale, che sono largamente presenti e diffusi in tutte le rubriche del bilancio della Regione. Credo che sia questo un segnale preciso, insieme agli altri segnali, di cui parlerò fra poco, che abbiamo potuto cogliere con grande evidenza già dentro la fase finale del bilancio e che sono tutti presenti dentro questo disegno di legge. Sono segnali cioè di una totale e sostanziale abdicazione da parte del Governo ad alcune linee, ad alcuni punti fermi che erano stati presentati anche con grande clamore, che sono stati ampiamente reclamizzati sulla stampa. Vendere la pelle dell'orso prima che sia stato effettivamente catturato è una tecnica che io ho riassunto nell'espressione «effetto-annunzio» ed è la tecnica a cui questo Governo ha ampiamente fatto ricorso, anche se poi la sostanza contraddice nettamente, o va in direzione totalmente opposta, e le scelte concrete vanno in direzione completamente opposta alle cose che sono state annunziate, che sono state ampiamente reclamizzate sulla stampa. Adesso, quale stampa, quale giornale renderà noto che alcune delle cose su cui il Governo ha impostato la sua campagna di moralizzazione, di ritorno alle regole, di razionalizzazione non ci sono più e che ad esse il Governo ha ampiamente rinunciato, ripeto, soprattutto per una mancanza di consenso interno, e quindi, per non essere riuscito ad avere al suo interno una linea di coesione su questo punto, che pure era stato individuato come il punto qualificante dell'azione stessa del Governo?

Credo, purtroppo, che nessuno darà oggi, con lo stesso rilievo col quale era stata data la precedente, questa notizia. E io credo che da parte del Governo e del Presidente della Regione sapientemente viene utilizzato l'effetto-

annunzio per il quale non è importante ciò che fai, ma ciò di cui tu riesci a convincere, anche se poi non lo fai. E così questo disegno di legge è diventato tutt'altro rispetto a quello che era in origine; è diventato in realtà un grande contenitore, o meglio un grande compattatore, dentro il quale è stato sostanzialmente caricato, o scaricato, di tutto, e in cui si sono affrontati problemi piccoli e grandi, importanti e meno importanti, seri e meno seri, con cui sono stati predisposti interventi finanziari, ma sono state anche apportate innovazioni legislative di rilevante portata, sono state modificate norme preesistenti. Si è cioè operato un processo di legificazione, ma tutto questo è stato fatto esclusivamente con il concorso della Commissione «Finanze». Va detto e va ricordato, infatti, che questo disegno di legge non è stato esaminato dalle commissioni di merito; ma bisogna anche tenere conto di quello che poi è successo in Commissione «Finanze», della portata dello stravolgimento che ha subito il disegno di legge.

Si tratta di 52 articoli, 51 escludendo la norma finale di pubblicazione, 51 articoli completamente diversi dal disegno di legge originario, che quindi non ha più rilievo. Non ha nessun rilievo — semmai ne avesse avuto sia sotto il profilo politico, che sotto il profilo regolamentare — ciò che è stato sostenuto dal Governo e in parte anche dalla Presidenza dell'Assemblea, e cioè che questo disegno di legge sostanzialmente era già stato esaminato nel corso del bilancio dalle commissioni. Non ha nessun rilievo perché in Commissione «Finanze» sono state portate decine e decine di emendamenti fortemente innovativi sotto il profilo legislativo e nessuna commissione di merito di questa Assemblea ha avuto mai modo e possibilità di considerarli e di valutarli. Tutto ciò peraltro mettendo in seria difficoltà i componenti della Commissione «Finanze» che si sono trovati a dover decidere su questioni di merito e di portata non irrilevante — a disegnare, ad esempio, la politica di intervento nel settore industriale da parte della Regione — non avendone la competenza né sotto il profilo formale, né sotto il profilo probabilmente proprio specifico; infatti, i componenti della Commissione «Finanze» sono chiamati a dare copertura finanziaria alle leggi, a controllare l'an-

damento della spesa, a verificare la coerenza tra le decisioni di spesa e la programmazione, ma certamente non possono essere chiamati a scrivere interamente tutti i provvedimenti di legge della Regione. Questo è ciò che si faceva in altri tempi, in altre epoche, in altre condizioni politiche, è un metodo che è stato lungamente criticato e lungamente combattuto anche in questa Assemblea, che per alcuni anni non si era più usato in questa Assemblea, ma che, invece, è tornato con grande prepotenza — uso il termine prepotenza non a caso — in questa circostanza, in presenza di un Governo di svolta che si dovrebbe caratterizzare per il rispetto delle regole e per tutte le cose che ormai conosciamo ampiamente. Ma sotto la spinta, l'*input* politico che ha finito per travolgere il rispetto delle regole, il rispetto di quelle procedure poste a garanzia di tutta l'Assemblea e di tutte le forze politiche e che invece si è ritenuto — in ragione del numero ed in ragione di decisioni politiche — di potere tranquillamente travalicare, devo dire nell'assenza di una qualsiasi capacità di intervento da parte della Presidenza dell'Assemblea, che è stata pure sollecitata su questo punto, ripetutamente, anche in Conferenza dei Capigruppo, si è preferito ignorare ciò che stava succedendo.

Io questo, lo ripeto, lo giudico un passaggio estremamente grave per l'Assemblea, ancora più grave se messo in collegamento con la pretesa svolta che questo Governo ha annunciato! Anche perché quello che è stato fatto adesso può diventare un precedente molto pericoloso; non si può pretendere di scrivere in Commissione «Bilancio» la riforma della sanità come si è tentato di fare! Non si può pretendere di scrivere in Commissione «Bilancio» la politica industriale della Regione! Non si può pretendere di scrivere in Commissione «Bilancio» la politica di intervento della Regione per quanto riguarda i centri storici!

Non si può pretendere di fare neanche un solo passaggio che non sia di merito, pur di mandare avanti le cose, perché la Commissione «Finanze» non è una Commissione di merito. Questo è un fatto estremamente grave; il fatto che sia successo questa volta, io credo che dovrebbe impegnare tutti noi, nell'inten-

resse di tutta l'Assemblea, affinché non avvenga più, e cioè affinché questo non costituisca un precedente sul quale poi si instauri un modo di procedere dell'Assemblea. Infatti, questo comporterebbe l'istaurarsi di una prassi che va anche oltre l'antico, perché avviene appunto in condizioni politiche che dovrebbero essere completamente mutate.

Dicevo poco fa che questo disegno di legge è tutt'altro da quello che era stato presentato e ne avevamo avuto avvisaglie al momento in cui è iniziata la discussione generale sul disegno di legge, allorché il Governo ha annunciato e ripetuto — su mia sollecitazione — che questo disegno di legge era un disegno di legge aperto, qualcuno userebbe la dizione a «banco aperto», e che quindi in questo disegno di legge sostanzialmente avrebbe potuto essere calato di tutto. E in effetti è avvenuto proprio questo e il disegno di legge contiene di tutto: contiene soprattutto impegni finanziari che, per rimanere soltanto al 1993, comportano 833 miliardi di stanziamento che, uniti ai circa 400 miliardi che nell'ultima fase dell'esame del bilancio, tra capitoli accantonati ieri sera e l'analisi di alcune rubriche nella precedente seduta sono stati impegnati in più rispetto alle previsioni del bilancio, fanno arrivare ad un totale di circa 1.200 miliardi che, nel giro di poche ore, sono stati impegnati e portati via dai fondi globali. Fondi globali che residuano ormai a poco più di 100 miliardi. Infatti, se si escludono i 950 o i 1.000 miliardi accantonati per il fondo per l'occupazione, tutta la rimanente quota di fondi globali che residua, se i conti sono giusti, ma l'onorevole Mazzaglia avrà sicuramente tempo e modo di precisare questo aspetto, ammonta a poco più di 100 miliardi, con i quali si dovrebbero pur fare cose forse trascurabili, onorevole Mazzaglia, ma che io ritengo, invece, di grande importanza, a cominciare, ad esempio, dal diritto allo studio. È una legge che naviga in questa Assemblea, tra la Commissione e l'Aula, ormai da tre anni e che non è riuscita ad approdare in Aula e neanche ad approdare in Commissione «Bilancio»; una legge che — ripeto ciò che ho detto ieri sera, ma lo ripeto perché è importante —

non può essere una legge di principi. Non si può fare una legge sul diritto allo studio se non ci sono i quattrini — tanto per esser chiari — perché garantire il diritto allo studio significa realizzare strutture, fare interventi, sostenere chi studia e, quindi, ci vogliono i quattrini. Non si può fare una legge sul diritto allo studio prendendo in giro la società siciliana e gli studenti. Ci sono poi da fare altri interventi, pure essi estremamente importanti, dalla legge per la difesa del suolo ad altri, non sto qui ad elencarli perché sarebbe assolutamente inutile.

Vero è che il Governo ha detto più volte che ritiene questo disegno di legge un completamento del bilancio, e che i 1.000 miliardi del fondo per l'occupazione saranno impegnati con una legge; io reputo, però, e questa dovrebbe essere una riflessione onesta da parte del Governo, che siamo andati veramente oltre il segno. Dico di più: siamo andati completamente contro la linea che qui era stata tratteggiata dal Governo all'inizio della discussione del bilancio e della stessa finanziaria, contro una linea di rigore, di mantenimento di condizioni, tutto sommato, di ristrettezza degli stanziamenti nei capitoli. Anziché questa linea ha finito per prevalere, invece, una linea di sfondamento, soprattutto in alcuni settori e in alcuni interventi, parte dei quali — bisogna essere chiari sino in fondo — erano stati da noi sollecitati, anche ripetutamente. Ad esempio, quegli interventi immediatamente fruttiferi di sostegno all'occupazione, perché abbiamo sostenuto che non avrebbe avuto alcun senso togliere fondi da capitoli, da stanziamenti che possono produrre occupazione socialmente utile, per accantonarli in un fondo che deve essere ancora utilizzato. Ma altri interventi, francamente, ci lasciano molto, molto perplessi. Questo bilancio, che è stato approvato quasi definitivamente ieri sera dall'Assemblea, è un bilancio che ripropone pari pari — senza più neanche la cortina, il velo di copertura di esser un bilancio di rigore, un bilancio di austerità — i bilanci degli anni passati.

Io sarei curioso, forse se avrò tempo lo farò, di verificare se, poi, alla fine, gli stanziamenti che sono stati portati non sono esattamente quelli dell'anno passato, ma forse addirittura quelli degli anni passati. Gli anni dello scialo, gli anni dello spreco, gli anni degli

interventi inutili e parassitari. Ora, tutto questo è avvenuto perché il Governo si è reso conto di avere sbagliato, cioè, di avere dato un'impostazione assurda alla linea del rigore, un'impostazione che, più che provocare benefici, avrebbe provocato danni?

E, allora, ci dica quali sono state le valutazioni che lo hanno indotto a cambiare linea e ci dica, soprattutto, quali interventi ritiene che siano utili e produttivi e perché; e ci dica perché non lo erano quindici giorni o venti giorni fa. Questo è avvenuto per la necessità di superare gli ostacoli che ancora si contrapponevano (e non sono solo gli ostacoli o prevalentemente gli ostacoli messi dall'opposizione, ma gli ostacoli interni alla maggioranza stessa) all'approvazione del bilancio e, quindi, il Governo ha preferito mollare, anzi sostanzialmente ha preferito concordare una linea di sistemazione delle varie richieste che erano pendenti pur di raggiungere il risultato. Ma questo poteva anche essere fatto prima, se questa alla fine era la decisione! È stato veramente pietoso aspettare il 31 marzo per arrivare a questa conclusione!

E, comunque, anche questo dimostra l'estrema debolezza, anzi l'inconsistenza, ormai, della linea adottata dal Governo. Infatti, emergono delle linee, ed io non so se sono tutte volute e coscienti, ma ci sono e sono quelle che contano perché determinano i fatti a cui abbiamo assistito e stiamo assistendo. Tutto sommato io credo che vi è un atteggiamento, che è stato caratteristica anche di altri momenti, di altri periodi, che è quello di mettere al sicuro quante più risorse possibili; e mettere al sicuro significa mettere quante più risorse possibili nella condizione di essere impegnate e spese da parte di questo Governo, perché non si sa cosa può succedere oggi, o cosa può succedere domani. È la linea dell'accumulo — o «dell'arraffa arraffa» — che sostanzialmente ha portato anche a quello scavalco delle regole, a quel ritorno al passato di cui abbiamo parlato poco fa. Ma se così è, e così è io credo in larga sostanza, c'è un problema politico di fondo che riguarda proprio la stessa esistenza di questo Governo, che mi pare sia messa radicalmente in discussione. Ciò che sta succedendo nel Paese e ciò che sta succedendo in Sicilia non può non avere un riflesso immediato sulla compo-

sizione del Governo, sulla linea del Governo, sulla possibilità dell'esistenza stessa del Governo, tranne che tutti non mettiamo letteralmente la testa dentro la sabbia per non vedere ciò che sta succedendo. Ma è messa, io credo, radicalmente in discussione dalle stesse scelte che il Governo ha fatto, se si possono definire scelte quelle di contravvenire a tutta un'impostazione che si era data per tutto un periodo, nel tentativo di salvare il salvabile. Io credo che un Governo che fa questo è un Governo che ormai è arrivato all'ultima spiaggia, che ha ben poco da dire rispetto alle stesse cose per le quali era nato e per le quali si era impegnato, e che costituivano, in base alle sue stesse dichiarazioni, il proprio programma.

Vi è dunque un problema politico di fondo che probabilmente non esplode adesso, perché appunto si è preferito mettere al sicuro le risorse in previsione di un futuro assai incerto e molto nebuloso, ma che sicuramente non può non essere al centro di questa discussione e non può non essere al centro della politica siciliana. Il tema cioè è quello del totale esaurimento di qualsiasi energia e carica positiva di rinnovamento da parte di questo Governo e la necessità, quindi, che si determini un momento diverso, un momento di verifica della condizione attuale per accertare se ci sono le condizioni per andare avanti e in che modo, in che direzione e con quali scelte: scelte ancora più decise, anzi radicali, devono essere assunte nella nostra Regione. Di fronte a tutto quello che sta succedendo nel nostro Paese, discutere può essere anche un esercizio inutile, come anche accapigliarsi attorno a questa legge-compattatore, anche se io credo che questa non è una legge come le altre, ma è una legge estremamente importante, che va vista in tutti i suoi passaggi, anche perché questi passaggi sono per lo più negativi e compromettono in larga parte alcuni fatti politici su cui sembrava che questa Assemblea dovesse consolidarsi.

Da qui il nostro giudizio radicalmente negativo.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Piro ci ha abituati al

solito ritornello e da diverse settimane in Aula ripete le stesse cose sul bilancio e sulle norme finanziarie. E, certamente, continuerà a dire le stesse cose non appena l'Assemblea si troverà a discutere il disegno di legge che prevede l'utilizzazione dei fondi globali per l'incremento dell'occupazione. La nostra risposta è sempre la stessa: noi riteniamo che il disegno di legge in atto in esame, il disegno di legge numero 387, rappresenti un tentativo estremamente serio di risolvere una serie di problemi della variegata realtà socio-economica siciliana, alcuni dei quali non è stato possibile risolvere con la legge di bilancio. Su una cosa dobbiamo essere estremamente chiari: se noi avessimo avuto, infatti, la possibilità di introdurre nel bilancio i provvedimenti finanziari previsti in questo disegno di legge, questo disegno di legge non sarebbe nato. Vorrei, pertanto, che l'onorevole Piro rispondesse ad alcuni quesiti.

Sarebbe stato possibile introdurre nel bilancio il fondo per i trasporti per il quale sarebbe stata necessaria una norma sostanziale? Sarebbe stato possibile rifinanziare la legge numero 13, legge che prevede interventi seri, strutturali e non, nel settore dell'agricoltura? Sarebbe stato possibile rifinanziare la legge di intervento nel settore dell'artigianato?

Ciò per dire che, se avessimo avuto una migliore alternativa per l'allocazione delle risorse finanziarie nel bilancio della Regione, non avremmo portato avanti la proposta di queste norme finanziarie. Su questo dobbiamo interderci: la legge finanziaria, così come volgarmente viene chiamata, ha rappresentato e rappresenta un passaggio obbligato per dare risposta a problemi che non sarebbero stati risolti se non avessimo inventato questa legge, perché non avremmo avuto la possibilità di risolverli con la legge di bilancio. Quindi, era una scelta che noi abbiamo perimetrato e parametrato ad una disponibilità finanziaria che non può certamente andare al di là di un certo limite. Ed ecco, signor Presidente e onorevoli colleghi, il senso ed il significato del mio intervento. Ho chiesto di parlare soprattutto per dire una cosa — non perché io abbia il potere di delimitare la potestà legislativa dell'Assemblea, parlo solo a nome della Democrazia cristiana — e cioè per dire che non è possibile, a meno che non si voglia vanificare il lavoro

svolto, tentare di stravolgere la legge finanziaria, che è quel che sta accadendo visto che stanno per essere presentati centinaia e centinaia di emendamenti. Io intervengo perché si sappia che, per quanto riguarda il Gruppo della Democrazia cristiana, ritireremo gli emendamenti a nostra firma.

BONO. Perché non istituiamo il voto per delega e rimaniamo a casa? Onorevole Sciangula, possiamo starcene a casa, ci dotiamo di un terminale ed esprimiamo il voto per telefono.

SCIANGULA. Onorevole Bono, non sto parlando per lei, non parlo mai per lei, parla lei per sé stesso abbastanza bene.

BONO. Lei parla per il Parlamento, di cui io faccio parte!

SCIANGULA. Io sto parlando per me stesso e per il Gruppo della Democrazia cristiana che rappresento. Sto manifestando la volontà politica del Gruppo della Democrazia cristiana — tra i cui deputati ve ne sono molti che hanno presentato emendamenti — secondo cui non è possibile stravolgere completamente la legge finanziaria. Peraltro, se facciamo una breve riflessione sugli emendamenti presentati e sommiamo le ulteriori richieste di provvista finanziaria, vediamo che andiamo a sfiorare completamente il tetto dei fondi globali residui; quindi dobbiamo renderci conto che questo percorso non è agibile per nessuno: né per i partiti della maggioranza, né per i partiti dell'opposizione. Per quanto riguarda i partiti dell'opposizione, però, alcuni degli emendamenti presentati potrebbero essere accolti, ma certamente questo ragionamento non è pensabile sia consentito ai partiti di maggioranza che si presume debbano sostenere il Governo in questa manovra. Ecco il senso, il significato del mio intervento, non per mettere «paletti», non perché io voglia prevaricare nei confronti di chicchessia, ma per dirvi chiaramente che quello che si sta ipotizzando in questo momento non si potrà realizzare, perché i mezzi finanziari non esistono. Abbiamo tutti detto che successivamente al bilancio, al disegno di legge e alle norme finanziarie andranno aggiunti i provvedimenti in favore dell'occupazione, che il Go-

verno ha già predisposto, dove dovranno configurarsi gli ammortizzatori sociali, gli incentivi alla produzione per frenare il licenziamento degli addetti ed incrementare possibilmente l'occupazione, dove saranno individuate una serie di proposte che sostanzialmente dovranno dare una risposta seria e concreta alla domanda occupazionale siciliana in un momento estremamente difficile e drammatico.

Questo sarà il terzo provvedimento e per questo terzo provvedimento sono disponibili più di mille miliardi che non possono, in ogni caso, essere toccati. Su questo dobbiamo essere estremamente chiari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, scopo del mio intervento è quello, quindi, di rendere più agevole il dibattito per l'approvazione del disegno di legge che può concludersi benissimo anche entro la giornata di oggi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Se si fosse stati attenti, signor Presidente, alla breve introduzione fatta dall'onorevole Capitummino al disegno di legge in discussione, sarebbero stati chiari a questo onorevolissimo Parlamento il senso dell'operazione che con questa legge si vuole fare e i limiti, i confini che questa legge ha.

Il disegno di legge consta sostanzialmente di due grandi titoli. Io tralascio di parlare di un po' di paccottiglia che nella legge c'è, perché questo fa parte della cultura di questo Parlamento, e mi rendo conto che occorre tempo perché metodi di lavoro tipici di questo Parlamento vengano definitivamente superati.

Andiamo alla sostanza, perché è questa che dobbiamo cogliere, la sostanza politica dell'operazione che si vuole fare, che il Governo vuole fare. La legge, dicevo, consta di due grandi titoli: il titolo 1 introduce — lo voglio sottolineare, anche se era stato già chiarito dall'onorevole Capitummino, ma lo voglio ribadire — norme di contabilità che sono rivoluzionarie per questo Parlamento, rivoluzionarie perché tendono a ottenere trasparenza nella gestione amministrativa e finanziaria e tendono soprattutto a recuperare ulteriori risorse, onorevole Bono, dai residui che gravano sulle spalle di questo Parlamento, per 17 mila mi-

liardi, più altri elementi di risparmio e di trasparenza riguardanti commissioni, missioni e tutto il *mare magnum* che in questo Parlamento si è prodotto negli anni. Questo è il contenuto del titolo 1, decisivo, fondamentale, di riforma.

Ci sono poi altri interventi — contenuti nel titolo secondo — che non rifinanziano, onorevole Piro, intere leggi dentro la «finanziaria» ma consentono ad importanti leggi già approvate da questo Parlamento di diventare operative. La legge numero 13 sul credito agrario, per esempio, non è stata fatta con questa «finanziaria»; ci stiamo limitando, con questa «finanziaria», a rimetterla in circolo. E così gli interventi per l'artigianato, e così gli interventi per la cooperazione, per il fondo trasporti. Cioè, stiamo svolgendo con questa «finanziaria» la prima parte della manovra del Governo tesa ad intervenire a favore delle grandi strutture produttive: agricoltura, industria, artigianato, commercio, pesca e cooperazione. Questa è l'operazione che vogliamo fare; poi ci sono anche altre cose su cui è possibile discutere, ma il senso dell'operazione non deve sfuggire. Voglio dire, in primo luogo lo voglio dire al Governo, ma poi anche al Parlamento ed alla responsabilità di ognuno di noi, che i perimetri finanziari della legge debbono essere rispettati. Noi già abbiamo impegnato e stiamo impegnando, tra fondi sul bilancio e «finanziaria», circa 1.200 miliardi del fondo globale che è di 2.200 miliardi. Dobbiamo preservare quindi 1.000 miliardi per finanziare il piano straordinario per il lavoro in Sicilia e qualcosa deve rimanere per la gestione normale, per la legislazione normale. Ci vuole innanzitutto un atteggiamento del Governo lineare, coerente e rigoroso per mettere tutti noi in grado di conoscere i confini dentro cui operare.

Inoltre, occorre fare una discussione con il Parlamento. Nessuno vuole inserire altre leggi, così come non abbiamo voluto inserirle in sede di Commissione «Bilancio». L'onorevole Piro sa che noi ci siamo battuti in tal senso nella Commissione, assieme a lui ed anche ad altri parlamentari, affinché dentro questo «treno» non si inserissero intere leggi, e sa anche, è inutile che glielo ricordi, che qui in Aula vogliamo fare lo stesso. Se di fronte ad una operazione, ad un intervento che ha questa logica e questi perimetri, qualcuno pensa di non

rispettarne l'impostazione, allora bisogna sapere — lo deve sapere prima il Governo e poi anche il Parlamento — che questa finanziaria non si farà. Questa potrà essere una soddisfazione per le forze della minoranza e potrà pure essere una sconfitta per il Governo, ma bisogna sapere che se non si fa questa finanziaria gli agricoltori non avranno la legge sul credito agrario, i commercianti non avranno le provvidenze, e neanche gli artigiani e i pescatori; l'economia della Sicilia riceverà questo regalo da parte di questo Parlamento siciliano. Chi vuole questa responsabilità se l'assuma!

E questa è una responsabilità che pesa sul Governo, su tutte le forze politiche, ma anche sui singoli parlamentari che debbono avere lo stile, la misura, la cultura per sapere quali sono le cose possibili e quali quelle impossibili, le cose che potranno essere fatte successivamente e quelle che oggi non possono essere fatte.

Se ci muoviamo con questa logica, l'approvazione di questo bilancio e l'approvazione di questa «finanziaria» saranno un risultato positivo non solo del Governo, ma di tutto il Parlamento, di questo Parlamento che ha preso un bilancio morto, come era quello presentato con 500 miliardi di fondi globali, ha trovato 2.200 miliardi e sta operando per fronteggiare la crisi drammatica dell'occupazione in Sicilia. Vogliamo perdere tutto questo inseguendo le nostre idiosincrasie o i nostri localismi? Benissimo, lo si faccia! Ma lo si faccia sapendo che le categorie della Sicilia vanno incontro a questo e queste sono le difficoltà che abbiamo davanti. Pertanto io rivolgo un invito a tutti, perché tutti noi abbiamo le nostre piccole cose da risolvere, ognuno di noi ha i suoi paesi e le sue piccole bandiere; ci sono momenti però in cui è necessario metterle da parte per affrontare le grandi questioni della Sicilia con senso di responsabilità e con determinazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inconsueta animazione del capigruppo della maggioranza nel partecipare a questo dibattito evidenzia le loro difficoltà sia dialettiche

che che sostanziali a sostenere un disegno di legge che, per tanti versi, è un'autentica vergogna per questo Parlamento. È per questa ragione, signor Presidente, che rivolgo alla Presidenza una formale protesta per lo scorretto procedere dei lavori relativi a questo disegno di legge. Signor Presidente, non mi era mai accaduto nella mia seppur breve, ma comunque significativa presenza in quest'Aula — sono deputato da sei anni e mezzo — di essere chiamato a discutere un disegno di legge di oltre cinquanta articoli senza avere avuto il tempo materiale almeno per leggerli, non dico per soppesarli. Un disegno di legge che ha superato ogni norma regolamentare, che si è messo sotto i talloni il rispetto dell'Aula e della dignità dei deputati, che non consente di intervenire se non a pochi che hanno avuto la possibilità di seguirlo e di formularlo nell'ambito della Commissione «Bilancio», commissione che peraltro non riteniamo competente. Nel corso di questo dibattito più volte il Gruppo del Movimento sociale italiano ha denunciato questo fatto; abbiamo chiesto, sia nell'ambito della Conferenza dei Capigruppo sia sulla stampa sia con richieste inoltrate alla Presidenza dell'Assemblea, che venisse salvaguardato il principio del corretto coinvolgimento di tutto il Parlamento, come sancito in ogni caso nello Statuto, a maggior ragione nel caso, come per questo disegno di legge, in cui si tratti di un coacervo incredibile di norme.

Altro che grande manovra, onorevole Scianigula! Altro che riforma rivoluzionaria, onorevole Consiglio! La rivoluzione non può essere fatta con questo incredibile papocchio, che raggruppa cinquanta argomentazioni in cinquanta articoli all'interno dei quali ci sono duecento questioni!

Abbiamo riaperto una delle pagine più sconce della storia della tradizione di questa Assemblea, la pagina dei disegni di legge *omnibus* in cui trovava risposta e trovava assistenza qualunque tipo di istanza, dando luogo ad un coacervo di provvedimenti legislativi che hanno fatto impazzire letteralmente gli operatori dei vari settori, tanto che ancora adesso noi pianiamo le conseguenze di una legislazione schizofrenica, disarticolata e irrazionale; infatti, ci sono norme dell'agricoltura inserite in leggi *omnibus* che riguardano l'industria, o che

riguardano l'edilizia, così come ci sono norme per l'industria inserite in disegni di legge che erano nati per affrontare altre problematiche.

Oggi abbiamo fatto questa specie di mostro legislativo in cui c'è inserito tutto ed il contrario di tutto, ed è una cosa di cui questa Assemblea dovrebbe vergognarsi.

Onorevoli colleghi, quando si affrontano degli argomenti di un certo spessore bisogna avere anche il coraggio di assumersi le relative responsabilità politiche. Poco fa l'onorevole Consiglio, a nome del Partito democratico della sinistra, autorevole segmento che costruisce questa maggioranza, ha definito questo disegno di legge una rivoluzione perché dà delle risposte ad alcuni problemi dei settori produttivi. Ma questo disegno di legge è la sconfitta del governo Campione, che con esso ha dimostrato che in otto mesi di esistenza non è stato in grado di varare un progetto di un certo respiro e capace di avvistare la soluzione dei problemi della società siciliana, in modo particolare dei problemi dei settori produttivi. È l'esplosione di tutte le contraddizioni, dell'assenza di iniziativa, di capacità programmatica, di capacità di gestire i temi della vita sociale della Sicilia che trovano solo una apparente risposta, trovano una risposta che, come nella migliore tradizione del governo Campione, ha sapore propagandistico, mentre i problemi sono invece gravissimi e tali rimarranno. Non c'è dubbio, infatti, che era necessario rifinanziare la legge numero 13 per quanto riguarda il settore dell'agricoltura; non c'è dubbio che per quanto riguarda l'industria da anni aspettiamo una legge per la piccola e media industria; non c'è dubbio che la stessa riflessione si può estendere a tutti gli altri settori produttivi, che necessitano di leggi organiche. Ma è una rivoluzione quella di rifinanziare leggi già emanate tre, quattro, sette, dodici o quindici anni fa? È questa la rivoluzione, la grande capacità di incidenza di questo Governo e di questa maggioranza oceanica che, come la definisce il mio collega Paolone, è ingombrante ed insofferente? Certo si tratta pur sempre di leggi utilissime, ma davanti ai problemi enormi della Sicilia non è pensabile che possa essere considerato una soluzione rivoluzionaria un disegno di legge che rifinanzia leggi vecchie, che

altro non è che una specie di tram di periferia in cui sono stati aggregati una serie di vagoni, uno più scalcinato e disarticolato dell'altro, un mezzo ormai superato per problemi che invece sono presenti e sono anche futuri.

È un fatto estremamente grave, ed è una manovra che noi denunciamo come insufficiente, oltre che scollegata dai problemi che oggi vive la società siciliana! E, soprattutto, stigmatizziamo l'atteggiamento volutamente riduttivo del Governo nei confronti delle proprie responsabilità, di un Governo che parla delle riforme e non le fa, che parla dei problemi dei settori produttivi e non interviene, che non riesce ad applicare neanche le leggi della Regione. Il governo Campione, se fosse stato coerente alle dichiarazioni programmatiche, avrebbe dovuto fare una sola cosa veramente rivoluzionaria, che questa Sicilia attende da 44 anni, e cioè governare in base ad una rigida programmazione. L'unica vera rivoluzione di questo Governo sarebbe stata quella di attuare la legge numero 6 sulla programmazione, e invece il Governo si è guardato bene dal farlo, ed anche se ne parla da otto mesi, non ha posto in essere un atto che sia attuativo di quella legge di programmazione. Ci siamo ritrovati per l'ennesima volta con un bilancio ridicolo, inutile, il cui esame si è esaurito ieri sera, dopo settimane di asfissiante dibattito che non avrebbe prodotto assolutamente nulla, qualunque ne fosse stato l'esito. E oggi ci troviamo davanti a questo papocchio che si pretende, da parte della maggioranza, di considerare come un grande strumento operativo, ma che in effetti è, e lo dimostreremo, un mezzo per soddisfare alcune brame clientelari da un lato, e per dare risposte ad alcuni settori produttivi, che non sono risposte innovatrici o risolutorie, ma soltanto di tamponamento; è uno strumento che serve solo a impedire a questo Parlamento di iniziare un dibattito serio e approfondito sui nodi del sottosviluppo economico della nostra Regione, sui nodi del mancato decollo economico della nostra Regione, sui problemi che riguardano i settori produttivi della nostra Regione.

Prima di entrare nel merito del disegno di legge, non avrei potuto evitare di lamentare il metodo politico, signor Presidente, che riba-

disco, per il quale in un Parlamento di 90 deputati, solo pochi — forse bastano le dita di una mano per enumerarli tutti — sono i deputati che hanno veramente potuto conoscere i contenuti, la sostanza e la portata di questo disegno di legge. Questo disegno di legge è stato distribuito ai gruppi parlamentari nella tarda mattinata di ieri. Inoltre, signor Presidente, onorevole Piro, vorrei aggiungere che per comprendere questo disegno di legge occorrono molte leggi di accompagnamento, che ne sono i riferimenti. Io chiedo a lei, signor Presidente, e ai colleghi di questo Parlamento, se è normale, se è corretto e se è rispondente ai principi ispiratori della nostra Costituzione che questo Parlamento possa discutere un disegno di legge di 50 articoli, per il quale ci vuole un chilo e mezzo di carte, di leggi di accompagnamento, avendo avuto la possibilità di esaminare la stesura definitiva dopo l'esame della Commissione «Bilancio» avvenuto nel pomeriggio di ieri, soltanto ieri sera, quando peraltro eravamo stati impegnati con i lavori d'Aula fino alle ore 20,30. Io stanotte sono andato a dormire alle tre di notte, signor Presidente, per leggere questo disegno di legge.

DI MARTINO. Si vede!

BONO. Onorevole Di Martino, ancora non ha visto niente! Se ci si corica alle tre di notte per alzarsi alle otto di mattina si rischia di essere più irascibili; quindi, sarebbe auspicabile per lei non provocare il mio latente nervosismo!

Voglio dire: come si fa a lavorare in questo modo?

Vero è che se con la fretta nascono da un lato i gattini ciechi, dall'altro lato le vergogne passano inosservate, però è anche vero che non è consentito che questo avvenga in un pubblico Parlamento, che ha dei doveri nei confronti della popolazione che è chiamato a rappresentare. Infatti, se qualcuno è convinto che il discorso che viene fatto all'interno di una Commissione, che è un organo di questo Parlamento, possa poi essere trasferito come se fosse patrimonio di scienza e coscienza a tutti i componenti del Parlamento, si sbaglia. Abbiamo tutti il diritto-dovere, anzi io dico il dovere-

diritto di intervenire e di partecipare e di incidere nelle scelte del Parlamento, e se qualcuno pensa che si possa fare al contrario, ha sbagliato indirizzo. Anche se qualcuno pensa davvero che questo possa accadere! Nell'intervento del collega Sciangula, ripreso poi dal collega Consiglio, è emersa non la preoccupazione, ma la disposizione metodologica — che io contesto e stigmatizzo — e che non riguarda il problema della maggioranza o dell'opposizione, ma che riguarda la validità, la funzionalità e i meccanismi decisionali di questo Parlamento. Il collega Sciangula e il collega Consiglio, cioè i Capigruppo dei due maggiori partiti della maggioranza, dicono che questo Parlamento non si deve permettere di introdurre norme diverse da quelle contenute nel disegno di legge esitato dalla Commissione «Bilancio», perché bisogna salvaguardare il patrimonio residuo di fondi che devono servire per una manovra già avvistata e perché sostanzialmente tutto quello che è stato fatto dalla Commissione «Bilancio» non può essere oggetto, e non deve soprattutto essere oggetto, di discussione, di modifica e di emendamento. Cioè siamo all'aberrazione! Se qualcuno pensa che questo Parlamento possa essere trasformato in una specie di «camera dei soviet», in cui c'è chi comanda e tutti gli altri alzano la mano, tutti contemporaneamente, perché se uno ritarda ad alzarla viene immediatamente depennato, se questa è l'intenzione di qualcuno e se questa è la rivoluzione che è stata introdotta con l'ingresso in maggioranza del PDS, beh, vi state sbagliando di grosso!

A proposito delle dichiarazioni dei Capigruppo dei due partiti di maggioranza, ritengo che sia abbastanza grave anche solo pensarle certe cose, ma addirittura dirle è imperdonabile. Infatti, è giusto e corretto che un governo si attesti attorno alla sua manovra finanziaria, è giusto e corretto che la maggioranza difenda quella manovra finanziaria, ma nel libero e corretto confronto tra i deputati, nella partecipazione doverosa che i deputati devono esercitare. Invece, qui si sta teorizzando, addirittura, che devono essere ritirati gli emendamenti; qui si sta considerando scorretta la presentazione di emendamenti. E ciò da parte dei deputati della maggioranza; il che è come dire che questo Parlamento deve svolgere solo un ruolo di ratifica, in quanto evidentemente ai «padroni del

vapore» — che vorrei capire, poi, chi sono — non sta bene che ci possa essere discussione in merito a queste scelte. E quali sono le scelte?

L'onorevole Consiglio, e prima di lui l'onorevole Capitummino, hanno correttamente dato una chiave di lettura di questo disegno di legge.

Abbiamo due titoli: il titolo I, che individua una serie di interventi legislativi tesi al recupero di alcune risorse finanziarie e all'aggiustamento, alla razionalizzazione di alcune voci del bilancio della Regione, che erano e che sono fonti di sperpero e di utilizzo non esattamente opportuno del pubblico denaro; il titolo II, che individua una serie di settori su cui intervenire per procedere al rifinanziamento o all'intervento, comunque sotto forma di erogazione di spesa. Ora, pensare che questo disegno di legge possa essere inattaccabile dagli emendamenti, o pensare che sia una rivoluzione solo perché individua finalmente, dopo anni che se ne parla, alcune norme da abrogare per recuperare dei fondi, è avere la pretesa di essere esaustivi su una materia, invece, in cui si continua a lavorare in maniera abbastanza disarticolata e, certamente, non definitiva. Per esempio, nei recuperi delle somme e nell'abrogazione di norme non si tiene conto della miriade di contributi che vengono ancora elargiti ad una serie di associazioni di categoria, di sindacati e di strutture rappresentative, che hanno da sempre utilizzato la Regione come fonte da cui attingere cospicue risorse finanziarie, nell'ordine di svariati miliardi. Nel disegno di legge sono avviati solo alcuni aspetti di questo settore.

Più volte noi del Movimento sociale italiano, anche in sede di bilancio, abbiamo proposto la soppressione di questi contributi — ma non sono stati mai soppressi — perché dietro questi sindacati, dietro queste associazioni di categoria si tutelano e si difendono interessi di natura partitocratica e clientelare, che incidono nella vita e nelle scelte politiche e finanziarie di questo Parlamento: ebbene, tutte queste norme di cui si sarebbe potuto benissimo fare un notevole sfortimento, non sono state neanche lontanamente avvistate, neanche lontanamente individuate. Vi sono, lo diceva anche il collega Consiglio nel suo intervento, una serie di questioni che non incidono sulla validità del disegno di legge, anche se purtrop-

po l'appesantiscono, e che fanno parte della vita di questa Assemblea. Ma un Governo di svolta ed un'Assemblea che vogliano dare un taglio serio, netto, puntuale alle problematiche della nuova condizione politica in cui noi stiamo operando — che sono le problematiche legate al recupero della capacità di intervento in termini di spese non improduttive e non parassitarie, che sono le risposte a una crescente domanda, da parte dell'opinione pubblica siciliana e nazionale, di operare in termini svincolati dalle logiche della partitocrazia, o da quelle che sono state le logiche che hanno presieduto alla partitocrazia — hanno riscontri oggettivi in una politica in cui ritroviamo una serie di spese che vanno dal contributo per la celebrazione dei Fasci siciliani al contributo per il Comitato della Sicilia dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro. Quest'ultima è una spesa utilissima, ma che andrebbe inserita in un contesto diverso, così come il contributo di 250 milioni per la Conferenza generale sul credito e sull'economia in Sicilia. Da un lato per quanto riguarda le associazioni, vengono previsti contributi inferiori, come importo e come sforzo, a quello che avrebbe potuto e dovuto essere l'impegno della Regione in settori di grande interesse, e dall'altro lato vengono erogate spese senza metodo, 500 milioni non sono bruscolini, per costituire iniziative celebrative, per percorrere percorsi conosciuti, che in questo momento possono apparire improduttivi, o comunque inopportuni, e che potrebbero comunque essere evitati o incanalati all'interno di una norma che si appalesa come norma urgente per affrontare con urgenza alcuni nodi che sono emersi.

Ma certamente uno degli aspetti più significativi, che il Movimento sociale italiano ritiene di dovere sottolineare e su cui ritorneremo, onorevoli colleghi, quando parleremo dell'articolo specifico, è la questione relativa alle norme sulla ricapitalizzazione degli istituti di credito aventi sede ed operanti in Sicilia. Noi riteniamo che questa norma non avrebbe dovuto far parte di questo disegno di legge; più volte, con atti ispettivi, con mozioni, con interventi sulla stampa, con prese di posizione pubbliche, il Movimento sociale italiano ha espresso una serie di argomentazioni che mettevano in

discussione la validità della legge numero 39 del 1991. Quindi, a parer nostro la questione va affrontata in maniera più approfondita, anche perché in questi anni in Sicilia sono accadute delle cose per le quali, su questa vicenda della ricapitalizzazione, più volte forze politiche di vario orientamento hanno ritenuto di dover fare valutazioni diverse, nel tempo. Noi riteniamo, per esempio, che il Partito democratico della sinistra abbia cambiato opinione sulla vicenda. Esso recentemente ha fatto una conferenza su questo argomento ed ha esplicitato le sue ragioni. Noi siamo tra quelli che non sono convinti della opportunità di stanziare 1.160 miliardi per la ricapitalizzazione degli istituti di credito siciliani; riteniamo infatti che, considerata la gravità del momento sociale, economico e produttivo dell'Italia, e della Sicilia in particolare, utilizzare e investire 1.160 miliardi per la ricapitalizzazione degli istituti di credito operanti in Sicilia sia una iniziativa che non ha un riscontro, una ricaduta oggettiva nell'interesse dei siciliani. La ricapitalizzazione degli istituti siciliani è una operazione che serve da un lato a risolvere, per queste banche che si trovano in difficoltà, una serie di problemi che certamente non derivano dal «destino cinico e baro», ma che sono il frutto di una serie costante, ripetuta nel tempo, di errori di gestione, di carenze di gestione, di difficoltà nel gestire la propria azienda e che hanno risentito nel tempo soprattutto dell'eccessiva pressione del potere politico, che ha determinato scelte i cui effetti, nel tempo, sono ricaduti sui conti economici del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio. Intendo riferirmi, per esempio, a politiche di promozione del personale che certamente non hanno seguito logiche di meritocrazia, non hanno premiato i più meritevoli e i più capaci, ma hanno in genere seguito un percorso indirizzato da pressioni di ordine politico. Parliamoci chiaro, si è fatta politica con le promozioni del personale, si è fatta politica con le assunzioni del personale, si è fatta politica anche, in alcuni casi, con la erogazione dei prestiti e con la gestione stessa dei prestiti che venivano pilotati e gestiti a seconda delle scelte che erano determinate dalla contingenza, o dall'*input* politico.

Recenti studi ma su questo saremo più precisi in seguito, quando parleremo specificatamente sull'argomento, hanno dimostrato che c'è una sostanziale maggiore incidenza del costo *pro-capite* del personale del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio, rispetto al costo del personale *pro-capite* che hanno altri istituti di credito in Sicilia.

Pertanto, se in buona sostanza il tessuto creditizio siciliano non solo è sano, ma è anche produttivo e capace di sostenere la concorrenza esterna, la stessa cosa non può dirsi per i due maggiori istituti operanti in Sicilia, cioè il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio, che invece appaiono i più fragili e incontrano più difficoltà.

Ci sfugge, in tutta la vicenda della ricapitalizzazione, la motivazione per la quale la Regione siciliana, unica Regione in tutta Italia a procedere alle norme di ricapitalizzazione, cioè a ripercorrere il percorso già stabilito a suo tempo dalla legge Amato — unica Regione in Italia! — avrebbe deciso di rifinanziare le banche. Noi avremmo capito un intervento della Regione siciliana in questa direzione se fosse stato mirato ad agevolare oggettivamente le utenze delle banche siciliane; infatti, i cittadini siciliani che devono prendere in prestito danaro nella banche di Sicilia devono pagarlo, quando va bene, un punto e mezzo in più rispetto a quanto lo pagano i concittadini del resto d'Italia, e quando va male anche il due per cento in più. Ci sfugge il senso della spesa perché non ne vediamo il ritorno. Ora, un'iniziativa del genere sarebbe già stata discutibile in tempi in cui la Regione godeva di una condizione di sostanziale serenità finanziaria e aveva il problema, semmai, di come spendere i soldi, ma in una situazione come quella attuale in cui la Regione, ormai da alcuni anni, è costretta a fare tagli sempre più consistenti e sempre più incisivi e a ridurre sempre di più la sfera d'intervento nei settori sociali e produttivi, non si comprende perché una somma di 1.160 miliardi sia utilizzata per il rifinanziamento delle banche senza che ciò comporti per gli operatori commerciali alcun beneficio diretto, senza che ciò sia rapportato a un qualunque risultato, a un qualunque ritorno in termini produttivi. Si interviene solo per consentire alle due maggiori banche siciliane di supe-

rare le proprie contraddizioni, i propri problemi e di sfuggire, in qualche caso, alle richieste di chiarimento per quanto attiene ad alcune vicende connesse alla gestione dei fondi in bilancio (ma di questo parleremo più approfonditamente quando passeremo all'articolato); e tutto ciò sembra veramente una forzatura incomprensibile, un utilizzo incomprensibile del pubblico danaro regionale. Si tratta di un'operazione che evidentemente non ha, per la Sicilia, ritorni tali da giustificare i costi, o per lo meno a me riesce oltremodo difficile individuare quali possano essere i ritorni di una tale operazione di ricapitalizzazione; non lo voglio escludere in assoluto, perché nella vita c'è sempre da imparare e io aspetto, sono anni che aspetto, che qualcuno mi sappia spiegare quali sono i ritorni di quest'operazione. Però, ammesso che vi siano, voglio dare per scontato che vi siano, il costo dell'operazione e i sacrifici richiesti alla Regione per quest'operazione sono sproporzionati e assolutamente sovradimensionati rispetto ad ogni possibile ritorno.

E allora, onorevoli colleghi, perché insistere su questa questione? Noi abbiamo, in passato, posto il problema in termini molto corretti, dicendo che, per procedere anche ad una norma di legge sulla ricapitalizzazione, sarebbe stato opportuno fare prima una verifica generale del complesso sistema creditizio siciliano e individuare poi, all'interno del sistema creditizio siciliano, percorsi che giustificassero l'eventuale iniziativa della Regione. Tutto ciò presupponeva, inoltre, che fossero chiariti alcuni aspetti nell'ambito della gestione precedente del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio, onde evitare che dopo la ricapitalizzazione queste vicende si ripresentassero in futuro.

Recenti inchieste, tra l'altro disposte dalla Banca d'Italia in merito ad attività gestionali del Banco di Sicilia, fanno sorgere ulteriori perplessità sull'insieme dell'operazione. Ma non è solo questo. Noi ci chiediamo se l'iniziativa di ricapitalizzazione debba servire a fare superare alcuni aspetti gestionali e, quindi, non a rendere queste banche competitive, ma a fare superare problemi che si sono verificati in passato, oppure se andare a questo tipo di appuntamento serva effettivamente come disegno politico all'interno di una strategia che potrebbe anche essere condivisibile.

Ma tutto questo non può essere affrontato e risolto nell'ambito di un dibattito parlamentare, senza che questo Parlamento abbia mai avuto la possibilità di discutere di questi problemi in maniera seria. Il disegno di legge che fu, poi, la legge numero 39 del maggio 1991 arrivò in Aula la notte per essere discusso l'indomani mattina. Una legge per la quale — fu rilevato in quest'Aula da più parlamentari — non c'era stato un sufficiente dibattito neanche in Commissione, dove il discorso si era esaurito in cinque minuti. Io ricordo bene l'intervento dell'onorevole Chessari, il quale disse che egli stesso, pur essendo componente della Commissione «Finanze», aveva avuto sì e no cinque minuti per esaminare, nella sede della Commissione, quel disegno di legge, la cui discussione in Aula durò poco più di mezz'ora, durante la quale intervennero due o tre deputati, dopodiché fu approvato.

Alla legge di ricapitalizzazione delle banche, di cui si parla da due anni, questo Parlamento avrà dedicato sì e no quaranta minuti del suo tempo, quando invece le problematiche che essa presenta e affronta, per la loro delicatezza, per la loro portata strategica e per il loro spessore, avrebbero bisogno di maggiori approfondimenti da questo Parlamento che dovrebbe tenere una sessione solo sull'argomento del credito.

La Commissione «Bilancio» avrebbe dovuto svolgere una serie di approfondimenti, di audizioni, di verifiche con i sindacati, con la direzione delle banche, con gli operatori economici, con le realtà siciliane. Infatti tutti questi organismi, per varie vicende e per i vari ruoli, sono interessati a capire il sistema creditizio siciliano, i suoi metodi, le sue tendenze, il modo in cui ha operato finora, quali sono stati gli elementi di freno, le difficoltà, gli elementi che hanno creato le precondizioni per far esplodere le contraddizioni di cui tutti ormai sono a conoscenza.

Tutta la vicenda della ricapitalizzazione delle banche non può essere dibattuta e risolta così, semplicisticamente, come se fosse un obbligo di legge sposare queste tesi. Nessuno si illuda; anche se dovesse passare questa norma in questo disegno di legge, il dibattito sul tema è aperto; sul tema noi chiederemo, ad ogni livello, confronti, verifiche, indagini. Non è

pensabile che da un lato si teorizzino meccanismi di rilancio dell'economia, che il governo Campione si presenti come un governo di svolta, che si faccia questo richiamo all'austerità, alla esigenza, alla volontà di ripristinare chissà quali regole in questa Regione ed in questa Assemblea, e poi dall'altro lato si continui a utilizzare i fondi disponibili in maniera tradizionale, operando delle scelte in maniera affrettata, disarticolata e superficiale. E possiamo continuare sostenendo, per esempio, che un altro aspetto significativo del disegno di legge di cui stiamo discutendo è certamente costituito dalla previsione di provvidenze per il centro storico di Palermo, annoso problema su cui indubbiamente abbiamo motivo di lamentare i ritardi con cui si è fin'ora operato.

Onorevole Consiglio, lei fa l'aiutante della Presidenza? Visto che questo è un nuovo bilancio mi consentirete un minimo di approfondimento.

Onorevole Di Martino, anche lei è per l'austero rispetto dei termini regolamentari? Se così è, le dico che ho avuto meno di ventiquattro ore per prepararmi a discutere di questa legge, stanotte ho fatto le tre per leggerla e ora voglio esprimere tutto ciò che ho appreso nella nottata; visto che non ho dormito, almeno avrò il piacere di dire che cosa ho capito dalla lettura notturna di questo disegno di legge.

Tornando all'argomento, come si fa a risolvere il problema sempre in termini di rinvio ad altre leggi? Io leggo: «Provvidenze per il centro storico di Palermo al fine di consentire gli interventi previsti dai piani urbanistici esecutivi vigenti»... mediante una specifica legge da approvare entro tre mesi.

Quindi il Parlamento regionale è davanti ad un problema annoso, antico, ormai obsoleto come il recupero e la rivitalizzazione del centro storico di Palermo e decide di stanziare 170 miliardi (non so a cosa serviranno, perché il problema è di una dimensione tale che evidentemente siamo lontanissimi dalla soluzione con una somma simile) per utilizzarli con una legge che sarà fatta fra tre mesi.

Onorevoli colleghi, se questo è il modo di procedere, perché dobbiamo consentire che venga pubblicato sui giornali che il governo Campione ha risolto il problema del centro storico di Palermo, quando invece la soluzione è

solo rinviata, e fra qualche anno ci troveremo a discutere del numero dei topi che vivono nel centro storico di Palermo? Possiamo anche farlo, anzi, potete anche farlo, però noi abbiamo il dovere di denunciarlo, cosa che facciamo regolarmente. E aggiungiamo, onorevoli colleghi, che se trova ascolto, all'interno di questa Assemblea, una norma per il centro storico di Palermo, il problema che noi poniamo è anche quello di trovare una norma uguale per affrontare il problema del centro storico di Noto. Centro storico che, a differenza di quello di Palermo, ancora ha una sua capacità di ricezione, ha una sua dignità ed è ancora possibile un recupero con somme ragionevoli; recupero a cui ci obbliga la cultura mondiale, che sta assistendo attonita alla insensibilità della classe politica di questa Regione che da otto anni ha condannato allo sbriciolamento il patrimonio inestimabile dell'insieme monumentale della cittadina barocca di Noto. Questo credo che sia un dovere primario di questa Assemblea, a fronte del quale non ci possono essere richiami all'ordine, o tutela di finanziamenti. Il problema del centro storico di Noto ha pari dignità del problema del centro storico di Palermo e, se legge deve essere fatta entro tre mesi, deve essere fatta per Palermo e per Noto; e, se somme devono essere date oggi, in vista dei prossimi tre mesi, devono essere date per Noto e per Palermo.

Ecco, vedete come è semplice fare venire alla luce i nodi quando manca il senso delle dimensioni, quando si vogliono fare le forzature, quando si vuole pretendere la soluzione di problemi annosi da un Parlamento che non fa nulla per mesi? Che non fa nulla perché c'è un Governo che non dà *input*, che non indica le vie da seguire e che non ha un livello minimo di programmazione su cui attestarsi? E poi si pretende che, tutto ad un tratto, questo Parlamento debba risolvere i problemi? E si definiscono rivoluzionari disegni di legge di questo tipo?

Ed in ultimo voglio parlare dell'aspetto relativo alla problematica dei trasporti.

Abbiamo discusso neanche due mesi fa, in quest'Aula, su una mozione del Movimento sociale italiano in tema di ferrovie, sul ruolo che devono avere in Sicilia, del problema di evi-

tare da un lato la costituzione di società miste, e dall'altro di riconsiderare i ruoli del trasporto gommato e di quello ferroviario. E ora ci ritroviamo senza un disegno di legge a fronte di un Governo che non ha ancora definito il piano regionale dei trasporti, che ha speso due miliardi senza dirci come, e che dichiara pubblicamente che il frutto di quei due miliardi di spesa — cioè a dire la proposta presentata all'Assessorato regionale dalla società che aveva redatto il progetto del piano di trasporti — era da prendere e da buttare nella spazzatura; e quindi ora si spenderanno altri due miliardi per un altro piano dei trasporti. Bene, un Governo che è in queste condizioni, e che non ci dice come affrontare i nodi del trasporto in Sicilia, vuole risolvere il tutto stabilendo di assegnare 270 miliardi per gli interventi di questo tipo. Ma all'interno dei 270 miliardi avremo dovuto — proprio questo era il senso della mozione — individuare delle linee di indirizzo per costruire con le Ferrovie dello Stato in Sicilia un rapporto anche di collaborazione, che mettesse sullo stesso piano di concorrenzialità il trasporto gommato con quello ferroviario; che andasse ad una razionalizzazione delle concessioni delle linee di collegamento tra i vari comuni in modo che, in alcune tratte, venisse privilegiato soltanto il trasporto gommato, in altre si privilegiasse quello ferroviario, proprio per evitare quello che è accaduto fin'ora e cioè che uno dei motivi dell'abbandono progressivo, da parte delle Ferrovie dello Stato nei confronti degli impianti ferroviari siciliani, è stato il progressivo venir meno della concorrenzialità delle ferrovie, proprio per l'uso distorto che la Regione ha fatto dei contributi al trasporto gommato.

Se questo è un dato condiviso perfino dal Governo, come può lo stesso Governo continuare ad insistere in una politica che è di pedissequo mantenimento delle norme precedenti e di conferma delle disposizioni di prima, in maniera asettica e senza motivarla con fondate argomentazioni?

Concludo, onorevoli colleghi, esprimendo quindi un giudizio politico negativo per quanto riguarda il metodo di lavoro perché non deve accadere, non può accadere, che si sottoponga il Parlamento ad un lavoro che non sia sufficientemente meditato ed approfondito; questo

metodo di lavoro non si applica neanche nei consigli comunali, e a maggior ragione in un Parlamento! Un Parlamento ha le sue regole, ha i suoi tempi, ha dei doveri che devono essere rispettati da tutti i singoli parlamentari. Se è vero che ci sono parlamentari distratti ed assenti, ve ne sono altri, invece, presenti ed attenti e che devono essere messi nelle condizioni di svolgere il loro ruolo e di dare il proprio contributo senza bisogno di fare le nottate di Natale, né tanto meno di doversi arrabattare in pochi minuti, o in poche ore, per cercare di cogliere il senso delle cose che vengono discusse. Questo è un modo di procedere non corretto, che nasconde a malapena l'insoddisfazione del confronto politico, perché ai padroni del vapore conviene che non si discuta poi tanto sulle cose, ma che si vada avanti così, in maniera affrettata e superficiale.

Il nostro è un giudizio politico, quindi, complessivamente negativo, oltre che sul metodo, anche sul merito del provvedimento; un giudizio negativo che è coerente con le posizioni da sempre assunte dal Gruppo del Movimento sociale italiano, che ha sempre voluto privilegiare scelte programmatiche, interventi legislativi razionali e che siano di approfondimento di temi e di filoni dell'intervento pubblico, che non siano frutto di affastellamento di norme sfocianti in disegni di legge *omnibus*, in cui ogni questione trova la sua allocazione e la sua risposta, anche quando si tratta di istanze che non meriterebbero di essere né considerate né recepite. È, quindi, il nostro, un atteggiamento complessivamente negativo sull'intero articolato. Ci riserviamo ovviamente di produrre gli emendamenti che riterremo necessari per correggere il tiro in alcune materie, in alcune questioni, ma già diciamo in partenza che, per quanto riguarda il modo di procedere, questa è l'ultima volta che si procede così, almeno per noi, perché riteniamo offensivo nei confronti del Parlamento l'esautoramento dei ruoli delle Commissioni di merito, l'esautoramento dei ruoli e delle funzioni dei singoli deputati e vogliamo che in Sicilia si debba andare avanti — in questo Parlamento, per lo meno — con un confronto corretto, in cui si può perdere, o si può vincere, ma in cui i Siciliani abbiano netta la sensazione che questo Parlamento fa fino in fondo il proprio dovere, per poi dare

un giudizio politico su chi, all'interno di questo Parlamento, si è mosso in un modo e chi si è mosso in un altro modo.

È l'unica strada corretta per dare ai cittadini la possibilità di giudicare con cognizione e con capacità l'operato di una classe politica e di valutare all'interno della classe politica chi ha la responsabilità del degrado e chi invece ha assolto con competenza, con capacità e con grande dedizione il proprio ruolo fino in fondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come non sarà certamente sfuggito all'Assemblea, il Gruppo Liberaldemocratico riformista non ha presentato emendamenti sul bilancio, ha effettuato soltanto un intervento nel dibattito generale e ha svolto un'azione molto contenuta rispetto alle scelte contabili che il Governo ha ritenuto di dovere compiere, perché noi riteniamo che all'interno della manovra di bilancio debba manifestarsi quella che è la linea di Governo e dunque l'autonomia che il Governo stesso deve esercitare rispetto anche all'azione parlamentare.

Cosa diversa accadrà rispetto alla legge finanziaria, questo disegno di legge numero 387/A che stiamo discutendo, poiché noi riteniamo che la manovra complessiva che l'Esecutivo sottopone a questo Parlamento debba invece essere accuratamente valutata per quelle che sono le connotazioni che essa presenta, per quelli che sono gli sviluppi che si vanno a preconstituire, non soltanto con riferimento alla legislazione vigente, non soltanto con riferimento agli effetti immediati delle norme che vengono ad essere introdotte o che vengono abrogate, ma soprattutto per l'ipoteca che esse mettono in atto rispetto all'azione parlamentare e legislativa futura. Questo Parlamento non può, per i prossimi anni, autolimitarsi e allora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi chiedo quale sia la vera logica che ha ispirato il Governo rispetto alla predisposizione e alla stesura del testo che noi oggi stiamo esaminando, perché diversa era la configurazione del disegno di legge originario, diversa era la scelta di massima che esso poneva al centro dell'articolato, diverse erano le iniziative per contenere o modificare il tipo di spesa che la Re-

gione doveva compiere, poteva compiere, o avrebbe dovuto realizzare per la propria attività, per le proprie iniziative. Mi chiedo chi sia l'esperto di calcio nel Governo della Regione siciliana: solamente un allenatore di calcio può infatti avere concepito un'operazione come quella che ci è stata sottoposta dal Governo con la finanziaria; un allenatore di calcio che annuncia una squadra e ne fa scendere in campo un'altra; un allenatore di calcio che fa «catenaccio» rispetto ad una serie di spese e di iniziative e che non si pone il problema di vincere la partita, ma quello di pareggiarla, con effetti disastrosi per l'andamento della classifica della squadra. Mi perdonerete il parallelo calcistico, ma è estremamente calzante se noi facciamo il paragone tra quelle che erano le indicazioni del disegno di legge numero 387, per esempio, rispetto ad una serie di interventi per il contenimento delle spese improduttive e quello che è stato l'atteggiamento del Governo in Commissione «Bilancio», e ritengo anche in Aula, con il testo esitato dalla Commissione stessa, che porta il numero 387/A. Faccio alcuni esempi per rendere manifesta la diversità di comportamento e, dunque, la schizofrenia nell'atteggiamento globale che viene ad essere tenuto.

Il disegno di legge numero 387 si poneva i problemi di una corretta utilizzazione della struttura regionale, a partire dall'uso delle automobili, una corretta gestione dei servizi e delle prerogative del Governo stesso e dei singoli assessori, contenendo la possibilità di utilizzo di esperti, limitando l'organizzazione di convegni, di studi e di quant'altro in questi anni è servito ad aumentare non l'azione politica dei parlamentari e dei gruppi parlamentari, bensì l'azione elettorale delle segreterie dei partiti, o dei singoli candidati. Il Governo ha abbandonato questa linea con il disegno di legge che stiamo discutendo, trasferendo le competenze a stabilire il comportamento in queste circostanze non ad una legge, appunto, bensì alla decisione occasionale, estemporanea che il Governo, se vuole, può realizzare in questi ambienti. La differenza non è marginale, la differenza è sostanziale e manifesta apertamente il doppio binario in cui questo Governo si muove: da una parte, sotto la spinta della presenza del Partito democratico della sinistra e, per al-

tra via, sotto la spinta di chi, invece, in questa Regione non vuole cambiare e tenta di mantenere e di conservare privilegi, sprechi e quant'altro è servito per alimentare una classe politica e un sistema di governo che, certamente, non è degno della Sicilia e dei siciliani. Un doppio binario che è perfettamente evidenziato nei due testi che noi abbiamo esaminato, dove da una parte si pone il problema dello sviluppo delle attività produttive, si pone il problema degli incentivi all'occupazione, alla realizzazione di opere pubbliche collegate alle effettive esigenze della realtà siciliana, e dall'altra invece si continua a non decidere su una serie di provvedimenti che si sono rivelati inefficaci, inefficienti, spreconi, insomma, provvedimenti che non sono mai serviti ai siciliani, ma invece sono serviti a mantenere un apparato politico-governativo fondato sulle clientele, sugli sprechi, sugli sperperi, sulla alimentazione di singole nicchie di potere nelle quali e con le quali continuare a gestire la politica in Sicilia.

In questo testo — che noi pensavamo potesse rappresentare una svolta del «Governo di svolta» — abbiamo purtroppo riscontrato quale sia la modifica di comportamento rispetto al passato. E mentre registriamo con soddisfazione, anche se naturalmente si tratta ancora di un tentativo, una serie di interventi nel settore delle attività produttive — dall'agricoltura all'industria, al commercio, all'artigianato, alla pesca — ripeto, una serie di interventi che sono dei tentativi ma che certamente possono rappresentare un modo per rilanciare le attività economiche in Sicilia, dall'altro non riscontriamo l'abbandono della linea assistenziale e sprecona che ha caratterizzato i governi della peggiore Democrazia cristiana in Sicilia. E allora, onorevoli colleghi, non si può riparare una macchina mettendo sempre una pezza sull'altra, deve venire il momento in cui la macchina deve essere cambiata, o le riparazioni devono essere radicali, totali e definitive se non si vuole determinare un conflitto tra quelle che sono le scelte e le volontà annunciate e quelli che invece sono i risultati che si vengono a conseguire, mettendo assieme sviluppo ed assistenzialismo.

Quello che contestiamo a questo disegno di legge non è il tentativo di cambiare, che è presente e che apprezziamo, è invece il tentativo

di conservare, che non possiamo apprezzare e che contestiamo in ogni sua forma. Non apprezziamo, cioè, quel tentativo di conservare privilegi e condizioni che non sono serviti alla Sicilia, che non sono serviti ai lavoratori siciliani, alle aziende siciliane e al mondo della produzione che è necessario rilanciare rapidamente se non vogliamo che, da un giorno all'altro, questo Parlamento venga assediato da lavoratori che fino ad oggi hanno contenuto il loro disagio, la loro rabbia, hanno sperato nei provvedimenti che potevano essere adottati per rilanciare l'economia ed il lavoro. Dobbiamo dire basta ad una serie di leggi e norme che nella nostra Regione hanno significato soltanto cultura dell'assistenzialismo e cultura della clientela, una cultura, cioè, che è nata in quei settori della politica che oggi più che mai mostrano di essere profondamente a disagio, perché è finita l'epoca della conservazione e dobbiamo rapidamente avviarcì verso una diversa, più forte, più coerente e coraggiosa azione di rinnovamento.

Noi del Gruppo Liberaldemocratico riformista abbiamo avvertito un altro disagio in questa verifica del testo della legge finanziaria, un disagio che, se mi consentite, voglio ancora una volta paragonare a un incontro di calcio. Spesso le grandi squadre perdono quando giocano con le squadre meno forti e meno importanti. E anche qui emerge questa mentalità calcistica in chi ha governato l'impostazione del testo legislativo. L'Italia che perde contro la Corea rischia di far diventare perdente questo Parlamento in quanto perde davanti ad un'azione legislativa insufficiente perché travolto da un gioco che non costruisce posizioni di rinnovamento, tenta soltanto di confondere le carte in tavola, senza avviarsi verso una strategia che sia di reale rinnovamento e di reale svolta, al di là di quelle che sono le parole, gli annunci e, se volete, le speranze o le sollecitazioni che ciascuno di noi riceve rispetto alla scelta di un comportamento piuttosto che di un altro. Pertanto, onorevoli colleghi, io ritengo che sia necessario compiere uno sforzo in direzione del recupero di risorse, uno sforzo in direzione della modifica di una normativa regionale complessivamente vecchia, superata e comunque ancorata ad altri sistemi politici e ad altre metodologie e scelte che sono state

compiute negli anni e che, certamente, né questo Governo, né questa Assemblea possono pensare che siano meritevoli di protezione.

Io mi auguro, anche perché ho grande rispetto sia del Governo, sia dell'Assemblea, che in relazione a questa diversa concezione del ruolo e degli obiettivi della legislazione regionale, molto presto il Parlamento siciliano venga chiamato a compiere una radicale azione di *deregulation*: la Sicilia se lo aspetta, i siciliani non chiedono di meglio, le attività produttive dell'Isola ne hanno bisogno per riprendere con slancio le proprie iniziative e per tentare di resistere ad un mercato che rischia di travolgerle. È necessario che il Governo si dia delle scadenze e si ponga degli obiettivi rispetto ad un'azione un po' più complessiva e più coordinata rispetto a questi temi. Un'azione che non può essere collegata soltanto ad una iniziativa finanziaria, perché in tal caso riscontreremmo le contraddizioni a cui ho fatto riferimento, un'azione che non può essere isolata, ma che deve vedere partecipi l'intero Parlamento e ciascuna delle sue parti politiche. È con il consenso che si governa, è con il consenso ampio e forte che si deve tentare un'azione rinnovatrice in quest'Isola; non si possono cogliere risultati isolati e peraltro disarticolati. Dunque è necessario che queste cose vengano affrontate con coraggio e con celerità.

Per quanto riguarda l'articolato, anche in considerazione dell'ora tarda, io non farò un esame specifico ed approfondito, il gruppo si riserva poi di intervenire su ciascuno degli emendamenti che sono stati presentati e su ciascuno degli articoli. Qualcosa però è necessario dirla subito, proprio per confermare la necessità che le scelte vengano compiute fino in fondo. Il testo, per esempio, propone un intervento che in linea di massima dovrebbe rilanciare le attività produttive e l'imprenditoria isolana con un provvedimento che prevede il concorso interessi sulle operazioni di credito agevolato. È un'iniziativa corretta, ma non è sufficiente perché non ci sottrae al rischio che dietro le operazioni di credito agevolato non ci siano attività realmente produttive, che hanno mercato, ma ci siano invece realtà produttive superate, decotte, che sono ormai poste in una condizione di marginalità rispetto allo sviluppo dell'economia; dunque l'intervento va

bene, ma non è sufficiente sul piano del conseguimento dell'obiettivo.

Il disegno di legge si pone il problema del recupero delle risorse da destinare alla ripresa dell'economia, ma si guarda bene dall'eliminare tutte quelle risorse che sono appostate in bilancio e che non hanno offerto i risultati che ci si attendeva. Esso tenta di introdurre ulteriori elementi assistenzialistici, ammantandoli di opportunità sociale, tenta di introdurre una serie di ipotesi che si collocano sempre sul piano dell'intervento improduttivo; e mi riferisco, per esempio, all'erogazione di contributi specifici a specifiche manifestazioni, a specifiche iniziative, che potrebbero benissimo trovare spazio nella legge sul volontariato e che comunque fino ad oggi si sono realizzate spontaneamente, con partecipazione popolare massiccia e senza la spesa di una sola lira da parte della Regione, o di altri enti. Questo voler collocare dei «paletti» all'interno di questi settori rappresenta ancora il manifestarsi di un modo di fare politica che tenta di scimmiettare quello degli anni precedenti, contro il quale, in altri momenti, ci si è pure schierati. La stessa critica va rivolta agli interventi per l'occupazione, che riteniamo estremamente marginali così come concepiti nel testo che ci è sottoposto, e agli interventi per la casa. Se è vero che in Sicilia c'è una condizione di disagio relativamente all'edilizia abitativa, è necessario pure prendere in considerazione le motivazioni che hanno determinato questo disagio, e che stavolta vedono la complicità delle strutture burocratiche degli enti locali che rallentano l'applicazione delle leggi e consentono una gestione del territorio disarticolata, confusa e certamente non collegata con quelle che sono le esigenze della popolazione che chiede di potere usufruire del diritto alla prima casa. Rispetto a questi argomenti abbiamo presentato degli emendamenti, che successivamente spiegheremo nel dettaglio, individuando e chiarendo le linee politiche che ci hanno indotto a compiere queste scelte e a formulare queste proposte, spiegando altresì perché è necessario essere più drastici, perché è necessario essere realmente coerenti con le cose che si dicono e perché non bisogna più tradire le attese dei siciliani e di tutti coloro i quali vivono una realtà urbana difficile, confusa, pericolosa e nei

confronti dei quali è necessario provvedere tempestivamente, consentendo ancora una volta alla speranza di non morire.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, noi esprimiamo una valutazione articolata sul disegno di legge. La manovra complessiva certamente non è positiva perché non è rivolta al conseguimento di un obiettivo chiaro e preciso. Non possiamo però non prendere in considerazione i tentativi che la manovra stessa offre alla valutazione dell'Aula e pertanto in sede di dibattito parlamentare sui singoli articoli e sugli emendamenti avremo modo di esprimere di volta in volta l'opinione del Gruppo Liberaldemocratico rispetto alle proposte che, di volta in volta appunto, vengono a formarsi e vengono a sottoporsi alla valutazione dell'Aula. Certo, ci saremmo aspettati un provvedimento più coraggioso, certo ci saremmo aspettati un provvedimento più coerente, ma credo che tutto sommato l'ipotesi di discutere su un testo come questo possa rivalutare la valenza, il significato, il valore e la consistenza del lavoro dell'Assemblea, offrendo all'Aula stessa la possibilità di diventare protagonista di un disegno di legge e dunque di una legge che sia anche diversa da quella che ci è stata prospettata dal Governo, sempre con le sue schizofrenie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di programmare i lavori della giornata, la Presidenza ritiene che sarebbe opportuno mettere in votazione la chiusura delle iscrizioni a parlare, per potere calcolare i tempi di lavoro, tenuto conto che è nell'intenzione della Presidenza di tenere una seduta notturna per smaltire una buona parte dell'articolato e degli emendamenti e concludere entro tempi che non siano penalizzanti per tutti noi. Fino ad ora sono iscritti a parlare ancora due deputati. Se non sorgono osservazioni, pongo in votazione la proposta di chiudere le iscrizioni a parlare.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Ordine del giorno numero 153: «Rimborso di tutti gli oneri finanziari sostenuti dagli enti locali per assunzioni di personale effettuate in forza del D.L. numero 38 del 1981, convertito in legge numero 153 del 1981», degli onorevoli Borrometi, Battaglia Giovanni ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che l'articolo 4 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 21, pone a carico della Regione il documentato rimborso degli oneri a carico dei comuni che versino in stato di disavanzo, conseguenti ad assunzione di personale effettuata in attuazione e nei limiti dell'autorizzazione contenuta nell'articolo 20 del D.L. 28 febbraio 1981, numero 38 e relativa legge di conversione numero 153 del 23 aprile 1981;

considerato che tali assunzioni hanno determinato, nei comuni che le hanno operate, un gravissimo stato di disavanzo, poiché non coperte da trasferimenti statali o regionali;

considerato, inoltre, che l'Assessore per gli Enti locali della Regione siciliana ha limitato l'erogazione di somme a favore dei comuni che si trovano nella suindicata condizione di disavanzo, al rimborso del solo disavanzo di amministrazione dei comuni stessi;

ritenuto, invece, che tale limite non è contenuto nell'articolo 4 della legge regionale numero 22 del 1991, che prevede il rimborso degli oneri tutti per assunzioni di personale effettuate in forza del D.L. numero 38 del 1981, cosicché l'Assessore per gli Enti locali è tenuto a provvedere all'erogazione delle somme necessarie al ripiano dell'intero deficit, purché comprovato, derivante dalle assunzioni operate in forza delle norme surrichiamate,

impegna l'Assessore per gli Enti locali

a provvedere al rimborso degli oneri tutti, sostenuti dagli enti locali per assunzioni di personale effettuate in forza dell'articolo 20 del D.L. 28 febbraio 1981, numero 38, convertito in legge 23 aprile 1981, numero 153 ed all'emanazione di tutti gli atti all'uopo necessari» (153).

BORROMETI - BATTAGLIA GIOVANNI - BASILE - GIANNI - GALIPÒ - DRAGO FILIPPO - MAR-

TINO - SILVESTRO - LA PORTA - FLERES - SUDANO - CRISAFULLI - PANDOLFO - MONTALBANO - MARCHIONE - ABBATE - SPEZIALE - MERLINO - SPOTO PULEO.

Ordine del giorno numero 154: «Impegno dell'Assessore regionale per gli Enti locali a non trasmettere alla Commissione regionale per la finanza locale le deliberazioni di ampliamento delle piante organiche adottate dagli enti locali», degli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

la legge regionale 15 maggio 1991 numero 22 all'articolo 1 prevede:

“1. Al fine di assicurare un adeguato espletamento dei servizi decentrati con leggi regionali, gli enti locali dell'Isola possono provvedere all'ampliamento delle rispettive piante organiche in misura non superiore al 20 per cento.

2. Al fine di cui al comma 1 gli enti locali possono istituire qualifiche e/o profili professionali in funzione dello svolgimento di servizi e secondo standards predisposti con decreto dell'Assessore per gli Enti locali da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

3. Il decreto di cui al comma 2 viene sottoposto al parere della Commissione legislativa permanente per gli enti locali dell'Assemblea regionale siciliana.”;

— non sono previste altre “procedure”, “adempimenti”, “passaggi” o “incombenze”;

— contrariamente a quanto dalla legge previsto gli atti deliberativi degli enti locali di ampliamento delle piante organiche vengono trasmessi per l'approvazione alla Commissione regionale per la finanza locale, e tutto ciò in contrasto con la volontà del legislatore;

— tale affermazione trova conferma nei lavori preparatori all'approvazione della legge regionale numero 22 del 1991 ed in particolare nella seduta della prima Commissione legislativa del 21 febbraio 1991 che ha espressamente soppresso il riferimento contenuto all'articolo 2 del disegno di legge numero 957 di

iniziativa governativa poi approvato dalla Commissione e successivamente divenuto legge regionale numero 22 del 1991, all'obbligo di sottoporre gli atti deliberativi alla Commissione regionale per la finanza locale,

impegna l'Assessore per gli Enti locali

a non trasmettere le deliberazioni di ampliamento delle piante organiche adottate dagli enti locali alla Commissione regionale per la finanza locale» (154).

BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO
- SILVESTRO - CRISAFULLI - LA
PORTA - SPEZIALE.

Ordine del giorno numero 155: «Risoluzione dell'annosa vicenda della distilleria "Bertolino" di Partinico secondo criteri di rispetto dell'ambiente, della salute dei cittadini e della normativa urbanistica», degli onorevoli Mele ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesse che:

— la distilleria "Bertolino" di Partinico, che lavora gran parte dei sottoprodotti dell'attività vitivinicola in Sicilia, è da anni al centro di una vicenda di inquinamento ambientale che arreca un danno incalcolabile al territorio ed alle acque del golfo di Castellammare, compromettendone le potenzialità turistiche ed ecologiche;

— la fabbrica, classificata industria insalubre di prima classe, è situata in un'area destinata, dallo strumento urbanistico in vigore, a "industrie innocue", e pericolosamente vicina al centro abitato di Partinico ed è stata potenziata, a più riprese, con impianti non in regola con i provvedimenti concessori e con le norme di sicurezza vigenti;

— un'inchiesta giudiziaria ha finora portato al sequestro preventivo degli scarichi, in data 18 settembre 1992, ed al blocco delle lavorazioni, impedendo così ulteriori danni all'ambiente ma determinando pure la chiusura di uno sbocco essenziale per il ciclo produttivo dell'industria enologica, soggetto alle scadenze naturali dell'agricoltura ed a quelle legislative imposte dalle norme Cee;

rilevato che:

— il sindaco di Partinico ha autorizzato, in data 22 aprile 1993, la "Bertolino S.p.a." a scaricare i reflui nel depuratore comunale in preteso ossequio ad un'ordinanza del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana;

— la sproporzione tra il carico inquinante dei reflui della distilleria e la capacità depurativa (già pienamente utilizzata) dell'impianto comunale è attestata dai pareri tecnici rilasciati dagli addetti e da un'indagine dell'Assessorato del Territorio ed ambiente dell'11 agosto 1992, secondo cui l'immissione di scarichi industriali condurrebbe a guasti irreparabili delle strutture ed a conseguenti effetti di grave inquinamento;

considerato che:

— il degrado dell'ambiente nel golfo di Castellammare è ascrivibile ad un fenomeno di prolungata e deleteria illegalità che non può essere tollerato dall'istituzione regionale e su cui è necessaria la massima vigilanza ed il massimo impegno degli Assessori competenti;

— il settore vitivinicolo siciliano necessita di immediate soluzioni, di natura economica e logistica, per collocare i residui delle lavorazioni, in attesa che il procedimento giudiziario a carico della Bertolino S.p.a. accerti pienamente le responsabilità dell'azienda;

impegna il Governo della Regione

a prendere le misure necessarie ad evitare danni irreparabili agli impianti di depurazione del comune di Partinico;

ad avviare a soluzione l'annosa questione delle incompatibilità urbanistiche ed ambientali degli impianti della "Bertolino S.p.a." e a concordare, con gli operatori del settore vitivinicolo e le associazioni di categoria, i provvedimenti necessari per assicurare il pieno svolgimento del ciclo produttivo, nel rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini» (155).

MELE - PIRO - BATTAGLIA MA-
RIA LETIZIA - BONFANTI -
GUARNERA.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 31 marzo 1993, alle ore 17,00 col seguente ordine del giorno:

I — Discussione del disegno di legge:

«Interventi nei comparti produttivi, altre disposizioni di carattere finanziario e norme per il contenimento, la razionalizzazione e l'acceleramento della spesa» (387/A).

II — Votazione finale del disegno di legge:

«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386 - 430/A).

III — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale di sanità.

IV — Elezione di cinque componenti della Consulta regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze.

V — Elezione di nove componenti del Comitato consultivo regionale per la programmazione dello sviluppo turistico.

VI — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali e ambientali.

VII — Elezione di undici membri del Comitato regionale per la tutela dell'ambiente.

VIII — Elezione di ventuno componenti della Consulta regionale femminile.

IX — Elezione di tre componenti del Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali.

X — Elezione di quindici componenti del Consiglio di amministrazione dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana.

XI — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

XII — Elezione, in via sostitutiva, di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. di Acireale di competenza del Consiglio provinciale di Catania.

XIII — Elezione, in via sostitutiva, di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. di Agrigento di competenza del Consiglio provinciale di Agrigento.

XIV — Elezione, in via sostitutiva, di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. di Caltanissetta di competenza del Consiglio provinciale di Caltanissetta.

XV — Elezione, in via sostitutiva, di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. di Messina di competenza del Consiglio provinciale di Messina.

XVI — Elezione, in via sostitutiva, di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. di Ragusa di competenza del Consiglio provinciale di Ragusa.

XVII — Elezione, in via sostitutiva, di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. di Siracusa di competenza del Consiglio provinciale di Siracusa.

XVIII — Elezione di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. di Palermo.

XIX — Elezione di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Palermo.

XX — Elezione di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Catania.

XXI — Elezione di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Messina.

La seduta è tolta alle ore 13,35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo